

Torino: rivelata dai sindacati una catena impressionante di omicidi bianchi

Sedici operai uccisi dal cancro in uno stabilimento di vernici

Nella fabbrica, che impiega 150 lavoratori, 27 sono stati colpiti alla vescica dal terribile male negli ultimi 12 anni — La lavorazione dell'anilina alla base di questa vera e propria strage e sul lavoro — In cambio della salute, una indennità fuori busta

Dalla nostra redazione

TORINO, 20.

150 operai, ventisette colpiti da tumore maligno alla vescica, dei quali sedici sono morti: ecco le cifre agghiaccianti di un'autentica «strage» di lavoro di una serie di «omicidi bianchi» plurimi consumati nell'arco di dodici anni in una piccola fabbrica di vernici, la IPCA (industria chimica per i colori di anilina) di Cirié.

Queste cifre sono state comunicate oggi in una conferenza stampa dalla organizzazione sindacale, dopo che il pretore di Cirié, dott. Enzo Troiano, aveva aperto un'inchiesta, su sollecitazione appunto dei sindacati, e aveva fatto arrestare la settimana scorsa (ma solo per inquinamento delle acque di scarico) uno dei dirigenti della IPCA, il direttore chimico Pietro Calorio, poi rimosso in libertà provvisoria; successivamente il magistrato ha inviato quattro avvisi di reato per omicidio colposo plurimo allo stesso dott. Calorio, ai due padroni della IPCA, i fratelli Sareno ed Alfredo Ghisotti, ed al direttore commerciale Paolo Rodano.

La successione dei casi mortali per tumori provocati dall'anilina è allucinante: morto nel 1955, due nel 1960, uno nel 1961, tre nel 1965, tre nel 1967, quattro nel 1968, sette nel 1969, altri quattro negli ultimi due anni. La IPCA è una vecchia fabbrica i cui impianti non sono stati quasi per nulla ammodernati dal 1922, anno di fondazione. Oltre all'anilina, si usano altre sostanze micidiali, come i derivati dagli idrocarburi benzene e l'acido cloridrico. C'è un tubo di scarico che riversa in continuazione nel torrente Tura un liquido nerastro dal quale si levano miasmi che infettano l'aria per un raggio di centinaia di metri.

Sette anni fa un decreto della giunta provinciale amministrativa revocò alla IPCA il permesso di versare liquame nel torrente, senza installare un adeguato impianto di depurazione. I dirigenti della IPCA se ne sono letteralmente indignati: di questo decreto non hanno mai avuto notizia e si scaricano i casi voluti sette anni fa perché un giovane pretore decise di applicare la legge con il rigore.

La prima domanda che sorge spontanea di fronte ad un caso del genere è questa: come mai i lavoratori della IPCA non hanno mai reagito? Vedendo i compagni morire come mosche? La risposta purtroppo è desolante: la maestranza della IPCA è composta di lavoratori anziani, timorosi di perdere il posto di lavoro (nel loro caso sono poche altre industrie tessili in crisi), che hanno sempre preferito aver denaro di propria salute in cambio di un'indennità di noia vita spesso elargita fuori busta. Il legame tra le sofferenze e la salute in fabbrica, particolarmente l'anilina, ed i tumori alla vescica è in dubbio e lo ha riconosciuto, come vedremo, la stessa scienza ufficiale: dapprima si formò un'infiammazione alla vescica, cui seguirono delle «papille» che ben presto degenerarono in tumore. Vi sono stati casi di tumore insorto in operai che già da alcuni anni avevano abbandonato quel lavoro pericoloso.

Lo scopo della conferenza stampa di stamane dei sindacati, oltre che di denunciare la tragica realtà di questa fabbrica «della morte», era quello di denunciare le gravi conseguenze che vi sono state in questi anni tra i padroni della IPCA ed una serie di enti pubblici. In primo luogo viene denunciato il fatto che l'INAIL, che ha riconosciuto come malattie professionali tutti i 27 casi di neoplasie sciate ed i 16 casi di decessi, non ha regolarmente indennizzato i lavoratori. L'annuncio informa che le dimissioni sono state accettate oltre che da Lanusse anche dalla Giunta dei comandi delle tre forze armate che il nuovo ministro è stato nominato il generale d'aviazione Eduardo McLoughlin, ex ministro degli Interni.

Imposto all'IPCA dei premi di assicurazione che sono i più alti della provincia, ma non ha mai denunciato all'autorità giudiziaria quella sfilata di decessi che venivano registrati nei suoi uffici, sebbene i medici INAIL abbiano per legge il dovere di riferire al pretore l'ispettorato del lavoro che non ha mai messo il naso nella fabbrica di Cirié. Seguono i due medici di fabbrica, il dott. Mussa (ex sindaco di Cirié) ed il dott. Chiolatto (dal gennaio '72), e la stessa amministrazione comunale di Cirié che nel luglio '71 ha avuto l'idea puerile di istituire una borsa di studio per una ricerca sui casi di tumore tra i dipendenti IPCA (ed intanto gli operai continuavano a morire).

Ma il caso più clamoroso è quello dell'istituto universitario di medicina della IPCA, il dott. Mussa (ex sindaco di Cirié) e il dott. Chiolatto (dal gennaio '72), e la stessa amministrazione comunale di Cirié che nel luglio '71 ha avuto l'idea puerile di istituire una borsa di studio per una ricerca sui casi di tumore tra i dipendenti IPCA (ed intanto gli operai continuavano a morire).

Michele Costa

Due feriti in un attentato a Messina

Bomba contro la bisca piena di giocatori



MESSINA — L'ingresso della bisca dopo l'esplosione: in primo piano la giacca intrisa di sangue di un ferito.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Un ordigno di grande potenza è esploso questa notte in una zona centrale di Messina, provocando il ferimento di due persone e una delle quali è stato necessario amputare una gamba. L'attentato è avvenuto circa 30 minuti dopo la mezzanotte, nella via Ugo Bassi di piazza ad un stabile in cui è stata scoperta una bisca di botto, molto forte, è stato ucciso in gran parte della città e ha fatto accorrere un metro-notte. È stato costui a dare l'allarme e a soccorrere per primo i feriti. Verso su una automobile, Francesco Pino, di 40 anni, presentava vistose lesioni agli arti, mentre, all'interno dell'auto, un giovane di 25 anni, Nicola Vitale, giaceva privo di conoscenza in una pozza di sangue. Condotto alla clinica chirurgica dell'unità versata lì è stata operata la gamba destra. In mattinata, le sue condizioni sono migliorate.

In base ad una deposizione del Pino e ad una consulenza per la ricostruzione dei fatti, sembra che l'ordigno di cui si sta accertando la natura, fosse collegato alla serratura del portone centrale dell'edificio dal quale stavano uscendo i due uomini. Tirato il lucchetto, la bomba esplose. Francesco Pino ha cercato di invocare aiuto e, così ha raccontato, si è acciacciato sulle scale. Come mai all'esplosione è intervenuto al fuori dell'edificio? Inizia così la serie di supposizioni alimentate da alcuni precisi dati di fatto. Si è visto che il Pino era appena uscito dal Circolo «Ariston» che, in seguito ad una perquisizione, si è scoperto fosse una bisca notevolmente frequentata. È probabile che i

«scol» dell'Ariston, allontanandosi precipitosamente dagli ampi e lussuosi locali dei circoli abbiano condotto fuori il ferito senza prestargli ulteriori aiuti. Non è d'altronde da escludere che gli attentatori abbiano avuto come obiettivo proprio la bisca contro i cui gestori volevano «cacciarsi di cosa?». Di una rifiutata protezione di vertice non si è mai affrettati, di accordi non rispettati, con una «serata» troppo costosa? Movimento, nel sottobosco della malavita messinese, non ne dovrebbero certo mancare. Vitale e Pino, che hanno dei trascorsi giudiziari proprio a causa del gioco d'azzardo, erano sicuramente stati lì per «arrivare»; il secondo, sembra, come cliente, ma il primo forse come «non pier». Nello stabile di via Ugo Bassi hanno sede diversi uffici, ma anche alcune abitazioni di privati. Soltanto per un caso, quindi, non è rimasta coinvolta nell'attentato qualche famiglia ritardataria nel rincassare «E», comunque, nel settore del gioco clandestino che sono soprattutto dirette le indagini. Si punta su un elenco di nomi rinvenuti nell'ufficio di prima di cui si cerca di individuare il proprietario. Si fa il nome di un professore universitario nome più volte ricorso in episodi collegati alla vita delle case di gioco messinesi, una volta controllate da cosche mafiose del Palermitano. Assieme all'elenco si sono trovati attrezzati tavoli da gioco, contanti e fiches per 55 milioni, oltre ad una certa quantità di contanti. Di notevoli proporzioni, dunque, «il giro» di affari dell'Ariston: tanto da meritare attenzione e protezione.

al.

Intenso processo di concentrazione in Europa

L'ITALIA FACILE CONQUISTA PER I CAPITALI AMERICANI

I gruppi finanziari USA attuano nel nostro paese il maggior numero di operazioni - Gli altri dati forniti dalla CEE

La Comunità economica europea ha documentato, sia pure con dati che non includono ancora l'ultimo anno, lo intensissimo processo di concentrazione, incroci e filiazioni che vanno realizzando i principali gruppi finanziari in Europa. Nel solo anno 1970 sono avvenute 327 prese di partecipazione, create 345 filiali comuni fra più società, costituite all'estero 1.193 filiali semplici nei paesi della CEE. Quando si parla di ostacoli istituzionali alla integrazione dei gruppi capitalistici, che la CEE vorrebbe eliminare, non ci si riferisce certo alla possibilità o meno di proliferazione internazionale dei grandi gruppi che sono di più prossimi quanto alla unificazione al rialzo della agevolazione dei profitti.

Fra l'altro, a spingere il processo di concentrazione non è l'integrazione nel mercato europeo (riflessi interni) quanto il tipo di rapporti che questo ha col resto del mondo. Infatti, ogni 100 «prese di partecipazione» realizzate nella CEE ben 65 sono state promosse da gruppi residenti in paesi che non vi fanno parte; su 100 filiali comuni create nell'Europa del MEC ben 66 sono state create egualmente da gruppi esterne su 100 filiali semplici 61 sono state insediate da gruppi esteri. Si può dire, in sostanza, che la Comunità europea ha creato condizioni favorevoli soltanto... per i suoi concorrenti esteri.

Il paese che attira di più le iniziative di conquista del capitale straniero è la Francia dove avvenute un quarto di tutte le prese di partecipazione. In paese che invece promuove più filiali all'estero è la Germania occidentale, i cui gruppi industriali, per le loro dimensioni e l'interpenetrazione con le banche, hanno una enorme forza espansiva nel mondo.

In Italia sono i gruppi finanziari degli Stati Uniti che attuano il maggior numero di operazioni, il 33%. In nessun altro paese europeo i gruppi USA operano su scala così larga nella conquista della parte più qualificata dell'apparato economico in Francia, rispetto a Germania e Francia. In Germania occidentale e nel Belgio il 19%. Il più basso livello di sviluppo dell'Italia, rende assai più condizionante la presenza dei gruppi statunitensi, i quali si pongono in posizioni esclusive in alcuni settori. Ad esempio, laddove vi è il peso predominante di gruppi che hanno all'estero le principali attività dipenderà da essi la creazione o meno di centri di ricerca tecnologica nel paese di penetrazione secondaria.

Contrariamente a quanto affermato dai dirigenti italiani vi sono buone prospettive di profitti nel nostro paese. Il basso costo delle imprese da acquistare non spiega, da sola, la continua estensione sulla

presenza dei gruppi esteri. Per l'Italia inoltre le operazioni internazionali di presa di partecipazione, filiali comuni e filiali semplici ha interessato pochi settori vitali — 40% industria metalmeccanica; 13% industria chimica; 21% servizi — e si è quindi non nel senso del rilevamento o della conquista dei settori più deboli (quindi di promozione di un allargamento delle basi industriali) bensì mediante interventi nei pochi settori che hanno già dinamica e vitalità.

Il processo di internazionalizzazione dell'economia, a livello delle imprese medio-grandi, avviene dunque essenzialmente attraverso la «scrittura» di tutte le economie nazionali a favore dei gruppi finanziari più forti sul piano mondiale. Poiché l'Italia non ha una struttura di gruppi di tipo centralista, rispetto alle economie nazionali a favore dei gruppi finanziari più forti sul piano mondiale, l'economia del paese sembra destinata ad una progressiva perdita di autonomia e di centralità, rispetto alle economie nazionali a favore dei gruppi finanziari più forti sul piano mondiale.

Ciò mette in evidenza quanto sia pericolosa la scelta che i dirigenti della DC propongono di agevolare ulteriormente il profitto del capitale azionario mediante due tipi di misure: 1) l'anonimato per i possessori di azioni, il che metterebbe qualsiasi gruppo o cittadino estero nelle condizioni di poter acquistare le imprese italiane, senza nemmeno farsi formalmente conoscere; 2) la riduzione ulteriore delle imposte sulle società e sul profitto da queste distribuiti, in quanto renderebbe conveniente l'acquisto delle aziende italiane come sono e dove sono esonerando gli acquirenti stranieri dall'esigenza di investire per ricostituirne la redditività su basi più avanzate.

Il ricatto avanzato nei giorni scorsi da una pseudo Federazione dei risparmiatori, secondo cui la mancata adozione delle suddette agevolazioni costerebbe la perdita (per emigrazione) di 1000 miliardi all'anno di capitali, richiede alcune precisazioni. È vero che fra il 1970 e 1971 l'Italia ha perduto 1400 miliardi di capitali ma è anche vero che contemporaneamente gruppi esteri trovavano conveniente acquistare aziende italiane e fare investimenti in Italia, questi investimenti che i gruppi locali non hanno voluto fare. Il che chiarisce un punto importante, e cioè che nei due casi si tratta di capitali e capitalisti diversi: quelli che investono in Italia sono gruppi monopolistici saldamente impiantati nella produzione; quelli che esportano capitali dall'Italia sono in prevalenza redditori che vivono a spese della produzione come i precedenti ma senza impegnarsi direttamente.

F. S.



DETROIT — La compagna Angela Davis, rilasciata dopo il crollo della montatura orbitale di lei dai dirigenti reazionari della California, è impegnata in una serie di assemblee sulla lotta della gente di colore. Qui è al Coliseum di Detroit, gremito da 12.000 manifestanti

Per solidarietà con i prigionieri politici di Franco

Il boicottaggio delle navi spagnole sarà attuato dai portuali di Genova

Per una settimana non saranno effettuate le operazioni di carico e scarico delle merci - La decisione presa nel corso di una grande manifestazione popolare - Commovente incontro

Dalla nostra redazione

GENOVA, 20.

I portuali genovesi hanno deciso di boicottare le navi che battono bandiera franchista, o che toccano i porti spagnoli, rifiutando di lavorare una settimana di effettuate operazioni di carico e scarico. Questa ed altre iniziative sono state prese stamane nel corso di un incontro tra i lavoratori del ramo industria

del porto di Genova, e una delegazione di rappresentanti della «Spagna Libera». L'incontro ha avuto momento di grande commovente, e si è trasformato in una grande manifestazione popolare, soprattutto quando ha preso la parola la compagna Maria Teresa Hoyos, moglie di Horacio Fernandez Inguanzo, membro dell'esecutivo del Partito comunista spagnolo. La vicenda del compagno Inguanzo è emblematica del dramma della Spagna. Horacio Fernandez Inguanzo è stato arrestato ed è stato lentamente ucciso nelle carceri franchiste. Il regime fascista spagnolo non intende celebrare il processo contro Inguanzo, dirigente dei minatori asturiani, ucciso a morte dopo la guerra civile, organizzatore nella clandestinità delle «Comisiones obreras» e nuovamente arrestato nel 1969; non intende celebrare il processo perché teme le ripercussioni che l'avvenimento avrebbe in Spagna e in Europa e così il compagno Inguanzo, gravemente ammalato, viene lasciato lentamente morire, confidando nella non conoscenza dei fatti e nel silenzio dell'opinione pubblica internazionale.

La compagna Maria Teresa Hoyos è venuta in Italia, insieme alla delegazione unitaria dell'antifascismo spagnolo, anche perché si sappia la verità su questo mostruoso delitto e stamane, come s'è detto, ha parlato davanti a centinaia e centinaia di portuali. I lavoratori, i dirigenti sindacali e delle Compagnie hanno dimostrato in modo concreto e commovente la loro solidarietà, decidendo di promuovere una grande campagna a favore dei prigionieri politici spagnoli.

Il primo impegno riguarda il boicottaggio, per una settimana, delle navi franchiste o dirette comunemente in Spagna. Lavoratori e sindacati hanno poi deciso di lanciare una petizione con migliaia di firme per chiedere la liberazione di Inguanzo. L'istituzione per tutti i prigionieri politici spagnoli si sono inoltre impegnati ad aiutare materialmente, con versamento in denaro, le famiglie dei detenuti e dei duristi fascisti, due famiglie di prigionieri politici; di invitare, ospiti del porto, i figli e le mogli dei detenuti; di El Ferrol, arrestati o fatti oggetto di rappresaglie; di El Ferrol è la località dove la polizia recentemente ha ucciso un detenuto, un detenuto che infine è stato chiesto al Consorzio autonomo del porto di non partecipare a nessuna riunione internazionale alla quale siano presenti rappresentanti degli scali marittimi spagnoli.

La manifestazione di solidarietà internazionale della proletaria dei portuali genovesi ha dato così un grosso contributo alla campagna per i prigionieri politici spagnoli. Il comitato «Spagna libera» di Bologna, unitamente alle «Comisiones obreras» spagnole, ha lanciato in tutto il nostro Paese.

Dimissionario in Argentina il ministro degli Esteri

BUENOS AIRES, 20.

Il ministro degli Esteri argentino Luis María de Pablo Fardo ha rassegnato le dimissioni per incompatibilità di vedute, a quanto risulta da un annuncio ufficiale, con il presidente Lanusse in materia di politica estera. L'annuncio informa che le dimissioni sono state accettate oltre che da Lanusse anche dalla Giunta dei comandi delle tre forze armate che il nuovo ministro è stato nominato il generale d'aviazione Eduardo McLoughlin, ex ministro degli Interni.

Compromesso il vertice parigino di ottobre

Aperto dissidio sull'Europa tra Pompidou e gli olandesi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20.

Il vertice europeo di ottobre a Parigi sembra definitivamente compromesso: ieri sera, nei due discorsi pronunciati da Pompidou e dalla regina d'Olanda all'Eliseo (la regina era arrivata in mattinata per una visita ufficiale di quattro giorni) le diversità di punti di vista sul futuro dell'Europa sono esplose con una violenza e un'evidenza ancora più forti che due settimane fa, durante la visita del primo ministro belga Eyskens, allorché il presidente francese aveva minacciato di far saltare il vertice.

Come «aperitivo» alla serata, si era saputo che, in una intervista concessa alla TV olandese, Pompidou aveva amaramente riconosciuto che «non siamo d'accordo su niente o quasi», e che «se non si ha alcun desiderio di fare qualcosa di concreto, non vale la pena di riunire la conferenza al vertice ed è meglio rinviarla».

Questa franchezza aveva fatto ritenere che la regina d'Olanda avrebbe evitato di affrontare, almeno nel suo primo discorso parigino, i problemi europei. Ma le cose sono andate diversamente: riflettendo la linea del governo olandese, la regina ha evitato di affrontare i problemi europei, le cui istituzioni comunitarie saranno rafforzate e rese più vive» nel quadro di un allargamento «che darà all'integrazione una dimensione più europea e più efficace». E di lì ad accusare più stretti legami con gli Stati Uniti, il passo era fatto: Pompidou aveva troppo brevemente per non venire compreso.

Alla Camera, Pompidou ha risposto facendo l'elogio dell'indipendenza delle nazioni europee, esaltando «l'Europa» veramente indipendente e padrona del proprio destino», in aperta opposizione all'Europa «federazione di Stati» con un segretario politico che abbia sede il più lontano possibile dalla Nato (posizione francese) e un'Eu-

ropa integrata, dotata di istituzioni sopranazionali e strettamente legati agli Stati Uniti (posizione belga e olandese). La Germania federale e l'Italia possono dunque diventare arbitri del dissidio, far pendere la bilancia da una parte o dall'altra a seconda delle loro scelte; e non a caso, Pompidou assegna una grande importanza al suo viaggio a Bonn nella prima settimana di luglio e a quello che farebbe due settimane dopo in Italia se per quell'epoca l'Italia avrà un governo. Pompidou vuole convincere Bonn e Roma che il segretario politico dell'Europa a dieci deve aver sede a Parigi per evitare le ingerenze che si verificherebbero se questo segretario fosse la propria sede a Bruxelles. Quindi soltanto a fine luglio, quando Pompidou avrà fatto il bilancio del pro e del contro, si saprà con esattezza della sorte del vertice a dieci.

a. p.

la pubblicità verso il duemila

ROMA EUR
Palazzo dei Congressi
25-29 giugno 1972
orario: 9,30/13,30-17/21